



Al Presidente della Regione Lombardia, dott Attilio Fontana  
protocollo.generale@pec.consiglio.regione.lombardia.it

Al Presidente del Consiglio regionale Dr. Federico Romani  
presidente@consiglio.regione.lombardia.it

Al Presidente della VI Commissione Consigliare  
VIcommissione@consiglio.regione.lombardia.it

Al Presidente della III Commissione Consigliare  
IIIcommissione@consiglio.regione.lombardia.it

Ai capigruppo consiglieri  
christian.garavaglia@consiglio.regione.lombardia.it  
pierfrancesco.majorino@consiglio.regione.lombardia.it  
nicola.dimarco@consiglio.regione.lombardia.it  
manfredi.palmeri@consiglio.regione.lombardia.it  
lisa.noja@consiglio.regione.lombardia.it  
giacomo.cosentino@consiglio.regione.lombardia.it  
michela.palestra@consiglio.regione.lombardia.it  
onorio.rosati@consiglio.regione.lombardia.it  
alessandro.corbetta@consiglio.regione.lombardia.it  
fabrizio.figini@consiglio.regione.lombardia.it  
luca.ferrazzi@consiglio.regione.lombardia.it

13 settembre 2025

Egredi Sig.ri  
Spett.le Presidente del Consiglio Regionale  
Spett.li Presidenti delle Commissioni Consiglieri  
Spett.li Consiglieri

Rete Ambiente Lombardia, ISDE (Associazione Medici per l'Ambiente), Medicina Democratica, Zero Waste Europe, Zero Waste Italy, 5R Zero Sprechi e Cittadini per l'aria si rivolgono a voi per esprimere preoccupazione rispetto alla sovracapacità di incenerimento dei rifiuti nella nostra regione e alle sue conseguenze su molteplici livelli.

*Rete Ambiente Lombardia* riunisce associazioni e comitati che nel territorio regionale operano in vario modo per la tutela dell'ambiente e della salute. La Rete ha promosso il 9 novembre 2024 a Brescia un convegno sul tema dell'incenerimento dei rifiuti nella nostra regione; l'incontro, al quale hanno partecipato rappresentanti dei Comitati ambientalisti lombardi, unitamente a qualificati professionisti esperti del settore, nonché medici epidemiologi ha fornito nell'insieme un'istantanea sugli impianti di incenerimento lombardi e la loro gestione, permettendoci di sintetizzare, all'esito dei lavori, alcune criticità che intendiamo portare alla Vostra attenzione:

I Sottolineiamo, innanzitutto, l'abnorme concentrazione di impianti: in Lombardia sono attivi 12 impianti di incenerimento di rifiuti urbani oltre a 1 impianto dedicato ai rifiuti speciali, 5 impianti che praticano co-incenerimento e 11 inceneritori industriali. Negli ultimi 20 anni la capacità di combustione autorizzata è stata progressivamente aumentata fino a portare gli impianti di incenerimento di rifiuti urbani a carico termico massimo.

Paragonandoci con le regioni confinanti, emerge nettamente la sproporzione di questi numeri: il Piemonte ha 1 solo inceneritore, il Veneto ne ha 3. L'unica regione, nel nord Italia che si avvicina ai numeri Lombardi è l'Emilia-Romagna che però si ferma a 8. Il raffronto assume caratteristiche improponibili se fatto con le regioni del centro-sud, alcune delle quali del tutto sprovviste di impianti a fronte di un'impianistica di differenziazione-riciclo insufficiente a gestire il carico di rifiuti,

II La seconda criticità che segnaliamo è la localizzazione del tutto irrazionale degli impianti: ad esempio, nella sola provincia di Bergamo, sono attivi 3 inceneritori (Bergamo, Dalmine, Filago) e un cementificio che pratica co-combustione (Italcementi, Calusco d'Adda) a una distanza massima di 30 km tra un impianto e l'altro. Paragonandoci ancora alla vicina Emilia-Romagna, gli 8 inceneritori sono localizzati sostanzialmente uno per provincia. Questo sovrannumero di impianti è totalmente in contrasto con una corretta pianificazione della gestione dei rifiuti a livello di bacino.

III A fronte di questa abnorme concentrazione di impianti, tale da determinare in alcuni casi la ricaduta di fumi provenienti da diversi impianti sull'area di uno stesso comune, ci sorprende e desta in noi profonda preoccupazione la mancanza totale di **programmi di monitoraggio ambientale e sanitario**. Alcune regioni, negli ultimi anni, hanno approntato dei programmi di monitoraggio tossicologico ed epidemiologico. Nonostante diversi limiti metodologici, questi programmi almeno rappresentano un primo tentativo di quantificare l'impatto ambientale e sanitario degli inceneritori. Nulla di tutto ciò, invece, risulta essere presente nella nostra regione.

IV Evidenziamo che sul tema del monitoraggio delle emissioni da incenerimento permane una forte distorsione: la valutazione delle emissioni stesse avviene sempre in termini di concentrazione degli inquinanti nei fumi emessi al camino, mentre quello che conta, rispetto a inquinanti persistenti e/o bioaccumulabili, è il *flusso di massa complessivo* che porta tali inquinanti ad accumularsi nei comparti ambientali e nelle catene alimentari attorno agli inceneritori.

Inoltre gli inceneritori dotati di sistemi di abbattimento emettono polveri con diametro aerodinamico di frazioni di micron che dal punto di vista tossicologico sono particolarmente critiche anche perchè a queste frazioni sono adesi gli inquinanti più tossici come diossine e metalli pesanti.

In effetti accumuli significativi di diossine e PFAS, alcuni dei quali riconosciuti come carcinogeni certi dallo IARC, sono stati dimostrati negli ecosistemi prospicienti inceneritori di nuovissima generazione (The true toxic toll, Zero Waste Europe, 2021)

Si deve poi considerare che, i rifiuti inviati ad incenerimento generano a loro volta rifiuti che debbono essere trattati e o conferiti in discarica. Ad esempio l'inceneritore di Brescia tratta oltre 730.000t di rifiuti che generano 133.000t/a di scorie e 33.000 t/a di ceneri volanti (rifiuti pericolosi).

- V Gli studi sugli inceneritori, anche di recente costruzione, hanno spesso evidenziato un impatto negativo sulla salute in particolare sugli esiti della gravidanza (parti pre-termine, basso peso alla nascita, piccole malformazioni (Monitor Regione Emilia Romagna, 2011; Ashworth D C et al. 2014; Trentalange et al 2025; Hao Y et al 2021) e sulle malattie cardiache e respiratorie (Romanelli A M et al 2019; Ancona C et al 2015).

Gli studi sulla malattia oncologica sono limitati dall'incongruità del tempo di osservazione ma rilevano segnali di aumentato rischio per alcune tipologie di tumori (linfomi, tumore del fegato e della mammella) (Minichilli F et al 2017; Ancona C et al 2015)

A fronte di questi dati un forte richiamo al principio di precauzione è imprescindibile.

Si deve poi osservare che gli effetti sulla salute descritti, rilevati con indagini epidemiologiche, sfuggono invece agli studi di valutazione del rischio impiegati nelle procedure di VIA (Health Assessment e Health Risk Assessment).

- VI Oltre al tema dell'impatto sanitario delle emissioni, c'è quello, sempre più evidente, del danno che l'incenerimento causa anche su altri fronti:

- all'economia circolare: la volontà di sfruttare al massimo la capacità di incenerimento per massimizzare il profitto economico è in palese conflitto con il principio sovraordinato dell'economia circolare, che indica innanzitutto la riduzione e poi di favorire il riuso e il riciclo dei rifiuti al fine di minimizzare progressivamente il rifiuto che va a discarica o a incenerimento.
- alle politiche climatiche: per l'elevata emissione di CO<sub>2</sub> dovuta alla combustione di materie plastiche, tessili artificiali ed altri materiali di derivazione fossile, contenuti nel RUR. In effetti un recente rapporto della BBC ha documentato che la combustione dei rifiuti produce la stessa quantità di gas serra per unità di energia del carbone, che è stato abbandonato dal Regno Unito. (<https://www.bbc.com/news/articles/cp3wxgje5pwo>)

Proprio al fine di presidiare tali fattori, a livello europeo, al caso dell'incenerimento si applica il principio denominato "DNSH" (*Do not significantly harm*), ovvero quello di non creare danni consistenti né alle scelte di riduzione dei rifiuti né all'economia circolare né alle politiche climatiche; Per l'insieme di queste ragioni l'incenerimento non rientra in alcun modo nell'economia circolare ed è escluso da qualunque misura di finanziamento UE (vd. Circular Economy Plan, 2020)

VII Infine, emerge dal rapporto ISPRA RIFIUTI URBANI 2024 n° 406 che una quota molto rilevante dei rifiuti inceneriti negli impianti lombardi (43%) proviene da fuori regione: un dato che basta, da solo, a descrivere la sproporzionata inclinazione e sovracapacità di incenerimento della Lombardia, territorio già pesantemente messo alla prova dall'elevata concentrazione industriale e dalle sue condizioni morfologiche svantaggiose.

Peraltro, ciò risulta in aperto contrasto con quanto disposto dalla LR 26/2003 Art 19 “**La Regione individua quote aggiuntive di potenzialità di smaltimento di rifiuti urbani non superiori al 20% dei rifiuti prodotti, per interventi di sussidiarietà o emergenza tra regioni**”.

A fronte di tutto ciò chiediamo:

**1) Una moratoria sulla costruzione/ampliamento/ristrutturazione con incremento di capacità termica di impianti di incenerimento e coincenerimento dei rifiuti, nonché su tutti i progetti di teleriscaldamento fondati sulla già citata sovracapacità di incenerimento di regione Lombardia, i quali, attualmente, vincolano gli impianti a mantenere un carico termico massimo indipendentemente dalle esigenze dei territori. Tale moratoria deve estendersi anche agli impianti di incenerimento di rifiuti speciali la cui capacità attuale viene riconosciuta come già più che sufficiente dal Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (articolo 19, comma 1 NTA).**

**2) Fatto salvo il principio di sussidiarietà e solidarietà tra i territori regionali e nazionali, la cui applicazione, tuttavia, non può essere imposta senza necessario discernimento dei singoli territori, chiediamo, un progressivo adeguamento della quantità di rifiuti da incenerire, rapportandola ai fabbisogni effettivi dei territori stessi, attraverso un programma di spegnimento e riconversione degli impianti/linee di incenerimento non necessari; *tutto ciò anche in attuazione di quanto previsto dal precedente PRGR, che già individuava negli impianti più vetusti, il criterio da seguire.***

**"Per le società completamente pubbliche (*in House*), di proprietà dei comuni, che gestiscono il servizio smaltimento rifiuti, ribadiamo il rispetto di quanto già stabilito dalla legge e, cioè, che l'attività sia prevalentemente a favore degli enti pubblici controllanti, secondo quanto disposto dal TUSP art 16 dlgs. 175/2016:**

*“Gli statuti delle società di cui al presente articolo devono prevedere che oltre l’ottanta per cento del loro fatturato sia effettuato nello svolgimento dei compiti a esse affidati dall’ente pubblico o dagli enti pubblici soci”.*

**Chiediamo, altresì, che questo vincolo si applichi anche alle Società partecipate, limitatamente alla quota di fatturato derivante dall'incenerimento dei rifiuti, non essendo in alcun modo giustificabile che l'attività di combustione dei rifiuti, con i rischi per la salute ad essa connessi, superi le strette esigenze dei comuni soci."**

**Inoltre, chiediamo:**

- 3) che le province lombarde, sentiti gli enti incaricati della gestione dei rifiuti urbani, forniscano annualmente ai comuni un rapporto pubblico dettagliato sulla raccolta dei rifiuti stessi da cui si evinca anche la percentuale di rifiuti avviati a riciclo.
- 4) che, con riferimento agli inceneritori di rifiuti speciali (da intendersi anche gli impianti che trattano i 'residui' decadenti da sistemi di trattamento di rifiuti urbani e speciali), non ne sia ulteriormente incrementata la capacità, essendo l'incenerimento diffuso una fonte importante di inquinamento. Per questa ragione, riteniamo essenziale che sia stralciata la norma del PRGR in base alla quale la combustione dei decadenti di un processo industriale è ammessa in deroga a i criteri localizzativi specificati nel piano stesso (PRGR, NTA, appendice 1, paragrafo 1.5).
- 5) un monitoraggio sanitario, puntuale e continuo – tossicologico ed epidemiologico – di tutti gli impianti lombardi. Il monitoraggio dovrebbe prevedere studi residenziali basati sui modelli di ricaduta delle emissioni che abbiano come end-point morbilità e mortalità per malattie neoplastiche e neurodegenerative, ricoveri per malattie respiratorie e cardiovascolari, nonché gli esiti della gravidanza. Chiediamo inoltre che il monitoraggio ambientale comprenda la misurazione di metalli pesanti e di inquinanti organici persistenti (diossine, furani, PFAS) nel sistema acqua-suolo-piante, nonché nei prodotti di origine animale.
- 6) una revisione della procedura di VIA in cui si tenga dovuto conto del rischio cumulativo della popolazione coinvolta; in particolare chiediamo che il rischio sanitario della popolazione sia valutato non solo con le usuali metodiche del *Risk Assessment* e *Health Impact Assessment*, ma anche con residenziali e biomonitoraggi. Chiediamo inoltre che diventi vincolante non solo il parere del sindaco in cui l'impianto ha sede, ma quello di tutti i sindaci dei paesi interessati dalle ricadute dei fumi dell'impianto medesimo.

**In conclusione:**

- 7) Per il futuro, in una logica di attuazione dell'economia circolare e di decarbonizzazione, chiediamo che la Regione programmi la progressiva dismissione e trasformazione degli impianti di incenerimento, a partire da quelli in esubero rispetto alle esigenze regionali, in impianti di trattamento a freddo con recupero di materia, ovvero che combinano la stabilizzazione biologica con sistemi di selezione per recuperare ulteriori materiali valorizzabili presenti nel RUR. Studi su impianti lombardi, fatti dagli stessi gestori, negli anni scorsi hanno dimostrato come un'importante quota di materiale destinata all'incenerimento possa essere in realtà avviata a recupero di materia (v. *allegato*). Ciò anche in accordo con le direttive europee che incoraggiano questo tipo di trattamento (*Waste Framework Directive, regolamento 2025/40 sugli imballaggi*) e in previsione dell'estensione, in un prossimo futuro, dell'*Emission Trading Scheme* agli inceneritori.
- 8) A questo fine chiediamo che gli scriventi comitati/associazioni possano partecipare alla revisione del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti. Inoltre chiediamo il coinvolgimento di ISPRA nella creazione di un comitato tecnico-scientifico regionale per la realizzazione dei monitoraggi sanitari e ambientali: a tale comitato, è opportuno che partecipino, oltre ai gruppi ambientalisti, figure di alto profilo

**professionale, il cui lavoro non debba essere in alcun modo condizionato dagli enti gestori degli impianti: i candidati dovranno essere del tutto liberi da immediati o potenziali conflitti di interesse.**

Ringraziandovi per la vostra attenzione e in attesa di un vostro riscontro porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Per comunicazioni : [medicina democratica.onlus@pec.it](mailto:medicina democratica.onlus@pec.it).

Raffaella Mattioni per Rete Ambiente Lombardia

Celestino Panizza per ISDE Associazione Medici per l'Ambiente

Enzo Favoino per Zero Waste Europe

Rossano Ercolini per Zero Waste Italy

Gianluca Cuc per 5R Zero Sprechi

Anna Gerometta per Cittadini per l'Aria

Marco Caldiroli per Medicina Democratica (firma digitale anche per gli altri sottoscrittori)

**Allegato** – Estratto dello studio “Trattamento del rifiuto residuo da raccolte differenziate (RUR) finalizzato alla massimizzazione del recupero di materia e minimizzazione del ricorso a discarica, a servizio della provincia di Lecco”, Scuola Agraria del Parco di Monza – settembre 2016

**Lo studio integrale è disponibile su richiesta.**

## SINTESI DELLO STUDIO

- Alla fine del 2015 SILEA, Società intercomunale per la gestione dei rifiuti della Provincia di LECCO commissiona alla SCUOLA AGRARIA del PARCO di MONZA uno studio per la riconversione dell’inceneritore che SILEA ha a Valmadrera in un impianto di trattamento a freddo con lo scopo di massimizzare il recupero della materia contenuta nella frazione della RUR indifferenziata.

- Nell’anno successivo viene presentato lo studio che evidenzia come in tale raccolta residuale (al netto delle raccolte differenziate UMIDO, CARTA, PLASTICA, VETRO ecc.) una buona parte sia ancora costituita da materiali riciclabili, vedi tabella sotto:

- Viene proposta come alternativa al forno inceneritore un impianto TMB scalabile e cioè adattabile, a differenza del forno, a successive riduzioni di tale componente indifferenziata.

- Con un conferimento al forno di 60.000 tonn/anno, quantità oggi ben superiore alla RUR prodotta dalla provincia di LECCO, attualmente sulle 40.000 tonn/anno in riduzione, lo studio evidenzia un ulteriore recupero di:

- 12.000 tonn. CARTA
- 10.000 tonn. PLASTICA
- 18.000 tonn. (UMIDO) biostabilizzato utilizzabile in attività paesistico/ambientale

Con alla fine 20.000 tonn. residuo CDR.

- Attualmente dal forno, dopo l’incenerimento che genera, oltre alle emissioni non trattenute dai filtri ben 137.000 tonn. di CO2 prodotti dalla combustione, escono 20.600 tonn. di ceneri rifiuti speciali da conferire in discarica od altri utilizzi + 4.200 tonn. di polveri dei filtri altamente pericolose e destinate a discariche speciali.

Dati 2023 da ultima dichiarazione EMAS SILEA 2024

- Riferendo poi le quantità alla RUR effettivamente prodotta dalla provincia di LECCO nel 2024, il residuo dell’impianto di trattamento a freddo da destinare a CDR ammonterebbe oggi a non più di 12.000 tonn.

I vantaggi ambientali quindi sono evidenti e conducono alla conclusione di come sia insostenibile oggi l’incenerimento per l’ambiente, pratica che inoltre recupera solo una piccola parte dell’energia utilizzata per produrre le materie termo-distrutte dall’impianto (segue studio completo).